

Transizione verde Soldi e interessi alla prova 5Stelle

Già nel 2019 Falli l'idea di cambiare nome al ministero di Costa In gioco gas e idrogeno

» Virginia Della Sala

Transizione ecologica: belle parole, al punto che già nel 2019, in commissione ambiente alla Camera fu proposto - come avrebbe voluto il ministro dell'Ambiente Sergio Costa - che il dicastero a sua guida diventasse "Ministero dell'ambiente e della transizione ecologica". Una dichiarazione di intenti che, già osteggiata da Lega e Forza Italia in commissione, in aula non trovò poi l'appoggio della maggioranza. Belle al punto che il ministero dell'Ambiente ha già al suo interno un dipartimento per la "transizione ecologica e investimenti verdi", introdotto con la riorganizzazione di questi anni e che ha portato avanti buona parte delle iniziative in materia di economia circolare, contrasto ai cambiamenti climatici, efficientamento energetico, miglioramento della qualità dell'aria e sviluppo sostenibile. Dunque, la proposta dei 5Stelle accettata (si vedrà in che misura) da Mario Draghi è una mezza novità.

QUEL CHE È NUOVO è ciò che questa struttura potrebbe avere in dote. La casella del ministero della transizione ecologica potrebbe essere molto meno innocua di quanto si possa pensare. Per essere efficace dovrebbe portare sotto la sua regia il comparto energetico che oggi è in capo al ministero dello Sviluppo e quello dei trasporti. Per sintetizzare al massimo: trivelle, gasdotti e mobilità sostenibile. Si sposterebbero centinaia di miliardi se si tiene conto che nel solo Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza sono stanziati 5,9 miliardi per l'economia circolare, 17,5 per la transizione energetica e la mobilità sostenibile, 29,2 per l'efficienza energetica e 14,8 per la tutela del territorio. Quasi 70 miliardi che si portano dietro interessi enormi. Salvo che non si decida di riscrivere il piano e di stravolgerne l'orientamento (ma resta il vincolo Ue a destinare alla riconversione ecologica il 37% dei fondi), ad oggi la transizione energetica del Recovery Fund è ben chiara e non può escludere il tema dell'estrazione degli idrocarburi (c'è una moratoria sui nuovi permessi

in scadenza a breve) e quella del completamento dei gasdotti come il Tap e quello sardo, con relativa rete di distribuzione su tutto il territorio. Ma ancora, c'è la partita dell'idrogeno, identificato come anello fondamentale per il cambiamento di paradigma sia nei trasporti che nei consumi. Basti pensare che in fase di stesura del Pnrr sono stati proprio i 5S (su input di Costa) a rilevare nelle bozze il riferimento al cosiddetto idrogeno "blu" (basato su fonti non rinnovabili e caro ai grandi gruppi, a partire dall'Eni) e a chiedere che fosse sostituito con l'idrogeno verde, prodotto invece grazie a quelle fonti rinnovabili su cui si dovrà spingere. C'è poi la mobilità elettrica (uno dei nomi circolati per il ministero è l'ex presidente di Terna, Catia Bastioli, oggi a Novamont). Senza tutto questo, non cambierebbe nulla.



A RISCHIO, oltretutto, c'è l'eredità del ministro uscente che dovrà fare i conti pure con una maggioranza che ingloberà buona parte del centro-destra. Forse resisterà il dl sul dissesto idrogeologico, già pronto, che prevede una semplificazione per permettere ai comuni di spendere i soldi stanziati e un rafforzamento (caro alla Lega)

del potere dei governatori. Ci sarà poi da approvare il collegato ambientale alla manovra, redatto grazie al sottosegretario Roberto Morassut e con il contributo di tutte le forze della fu maggioranza giallorosa. Dovrebbe resistere l'avvio delle emissioni di Green Bond (obbligazioni per finanziare progetti che hanno ricadute in termini ambientali) che si baseranno su sei indicatori di sostenibilità definiti da un gruppo di lavoro tra due ministeri (Ambiente e Tesoro). Nebbia assoluta, invece, sul taglio dei cosiddetti Sad, i sussidi ambientali dannosi. Secondo legge vigente (e dopo che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ne aveva rinviato l'introduzione) dovrebbero essere ridotti a partire dalla prossima legge di stabilità. Ma a questo punto è tutto di nuovo in discussione. Soprattutto, potrebbe scomparire l'idea di fare dell'Italia un "Paese parco", convincendo i comuni a entrare a far parte dei parchi naturali (e dunque a rispettarne i vincoli ecologici) attraverso incentivi e sgravi su iniziative sostenibili. Potrebbe essere vanificato il miliardo speso per le bonifiche finora assieme alle interlocuzioni avviate con le regioni sullo smog (900 milioni dati a quelle del bacino padano). Infine, ma non meno importanti, le riqualificazioni dei bacini idrici più inquinati e i controlli sulla Terra dei Fuochi spesso dimenticata dalla Regione Campania.